

Van Gogh aveva la malattia di Meniere e non l'epilessia

I. Kaufman Arenberg, MD; Lynn Fliieger Countryman, MA; Lawrence H. Bernstein, MD; George E. Shambaugh, Jr, MD

Tutti noi autori abbiamo l'intenzione di correggere l'errore storico secondo il quale i problemi di salute di Vincent Van Gogh dipendevano dalla epilessia e demenza, una diagnosi formulata durante la sua vita e per la quale non esistono criteri e riscontri evidenti. La rilettura di 796 lettere personali inviate alla famiglia e ad amici, scritte tra il 1884 e il suicidio avvenuto nel 1890, rivelano un uomo nel pieno controllo delle sue facoltà mentali e sofferente di ripetuti attacchi disabilitanti di vertigini. L'epilessia fu diagnosticata dal Dr. Peyron, il medico presso la casa di cura di St. Remy (Francia) per epilettici e dementi, ove il 9 Maggio 1889, Van Gogh si presentò volontariamente. Tuttavia le considerazioni cliniche riscontrate nelle sue lettere sono tipiche di una persona sofferente della malattia di Menière e non di epilessia. Gli autori evidenziano che la descrizione di Prospero Menière riferiva alla sua malattia non era ancora ben conosciuta quando Van Gogh morì e che la sua epilessia fu un errore di diagnosi per buona parte del ventesimo secolo.

Vincent Van Gogh nacque a Zundert, in Olanda, il 30 Marzo 1853 e morì suicida all'età di 37 anni a Auvers, in Francia il 29 Luglio 1890. Il suo genio creativo, la reputazione di 'folle', e la crescente popolarità delle sue opere hanno reso la sua breve e produttiva vita oggetto di provocatorie e interessanti discussioni da parte di letterari, artisti e specialisti medici fino alla sua morte. La sua voluminosa corrispondenza rappresenta una retrospettiva clinica della storia della sua malattia. Van Gogh aveva una malattia caratterizzata da attacchi, spesso ravvicinati, intervallati con periodi senza sintomi che duravano anche mesi. La diagnosi di epilessia del dottor Peyron non è stata seriamente discussa fino a poco tempo fa.

Nel 1979 l'otologo giapponese, K. Yasuda, ha sollevato la questione della disfunzione dell'orecchio interno, in un articolo intitolato "Era Van Gogh affetto da malattia di Menière?". Le lettere supersistite di Van Gogh, scritte tra il 1884 e 1890, descrivono chiaramente degli attacchi disabilitanti di vertigine tipici della labirintite accompagnati da nausea e vomito e intolleranza al rumore e separati dal periodo di assenza dei sintomi. Egli ha anche scritto di vertigine posizionale, di intolleranza al movimento, di tinnito, della perdita fluttuante dell'udito, di intolleranza al rumore e iperacusia.

L'EPILESSIA E LA MALATTIA DI MENIERE NEL TARDO 19° SECOLO IN FRANCIA

Jean Martin Charcot, un importante e riconosciuto neurologo del periodo, pubblicò nel 1881 una serie di articoli scientifici riguardanti le Malattie del Sistema Nervoso. L'8 Giugno 1861, durante due lezioni dal titolo "Vertigo di Ménière (vertigini Ab Aura laesa)", egli parla della Menière durante una presentazione all'Accademia di Medicina. Charcot ha poi proseguito:

"Tuttavia, credo di poter affermare che nonostante questi lavori, una conoscenza della patologia in questione non è ancora entrata come dovrebbe nella nostra attività quotidiana. Sebbene i casi della malattia di Menière non sono rari, nella quotidianità gli stessi vengono fraintesi e collegati a disturbi più comuni come congestione cerebrale, attacchi apoplettici, epilettici o ancora e soprattutto vertigini gastriche. Io ho spesso assistito ad errori di questo genere: ad esempio, cito il caso di un paziente che ho seguito e che, essendo caduto sulla Place de la Bourse, a causa di un attacco di vertigine labirintica era stato trattato con una trasfusione di sangue. Il vero carattere della malattia non è stato riconosciuto fino a molto tardi, e dopo che si erano verificati moltissimi episodi. E' stata la completa sordità in entrambe le orecchie a porre fine a tutti i sintomi. Io posso citare anche il caso di una giovane signora americana che per diversi anni è stata considerata epilettica e conseguentemente trattata senza il minimo miglioramento con importanti dosi di bromuro di potassio. Sarebbe facile per me moltiplicare i casi ed esempi di questo tipo."

Charcot elencò poi tutti i sintomi della malattia di Menière invitando tutti i suoi colleghi a memorizzare i contenuti della presentazione sulla malattia con il fine di evitare successive diagnosi errate di epilessia in presenza invece di una malattia di Menière.

Nel 1904 Spratling, nel suo volume sulla *Epilessia e il suo trattamento*, ha contribuito all'argomento sulla continua confusione diagnostica tra la malattia di Menière ed epilessia:

Vertigo: occasionalmente si possono avere difficoltà nella diagnosi di una vertigine auricolare, quando in forma grave (malattia di Menière), da leggere forme di epilessia. Come regola generale, l'insorgenza di una vertigine uditiva è improvvisa, e i sintomi scompaiono lentamente, mentre con l'epilessia i sintomi scompaiono rapidamente. Un paziente potrebbe soffrire di vertigini auricolare e di epilessia (Gowers). In alcuni casi ove si presenta una considerevole instabilità cerebrale e una malattia del labirinto, gli attacchi possono quasi simulare quelli dell'epilessia e con la perdita di conoscenza, in modo da creare confusione.

Nel registro presso la casa di cura di St Remy (Francia), il Dr. Peyron scrisse: "E' mia opinione che il signor Van Gogh è soggetto ad attacchi epilettici a intervalli molto frequenti" (9 maggio 1889). Questa affermazione è alla base della diagnosi di epilessia a Van Gogh, ma nessun criterio di approfondimento è stato mai descritto.

"Il sottoscritto, direttore del manicomio di Saint-Remy, certifica che Van Gogh (Vincent), dell'età di trentasei anni, nato in Olanda e attualmente domiciliato in Arles, essendo stato curato presso l'ospedale di questa città, è affetto da mania acuta con allucinazioni della vista e dell'udito, che possono aver causato la mutilazione autoinflittasi del suo orecchio.

Al momento sembra che abbia recuperato la ragione, ma egli sente di non avere le capacità, la forza e il coraggio di vivere in piena indipendenza e ha volontariamente chiesto di essere ammesso presso questo istituto. Come conseguenza, è mia opinione che M. Van Gogh è soggetto a crisi epilettiche a intervalli non frequenti, ed è consigliabile mantenerlo sotto osservazione prolungata in questo istituto."

Così, Van Gogh è stato considerato e diagnosticato come epilettico negli ultimi 100 anni

Tramite gli standard di diagnosi mediche del 19° secolo, i sintomi di Van Gogh potrebbero essere considerati epilettiformi, ma non proprio epilettici. Alla sua diagnosi di epilessia si deve la mancanza della diffusione delle recenti conoscenze mediche da Parigi a

tutti i piccoli paesi della provincia. È chiaro che Charcot e pochi altri, erano consapevoli della malattia di Menière e la sua comune confusione con l'epilessia, ma purtroppo nessuno di loro curò Van Gogh in modo adeguato.

LE VIOLENTE VERTIGINI DI VAN GOGH

L'insorgenza degli attacchi di stordimento e vertigini, e non di epilessia, sono stati descritti da Van Gogh durante i suoi giorni a Parigi: "A Parigi Mi sentivo sempre stordito.....e in quel periodo accadeva regolarmente" (Lettera W44). Ed ancora mentre scrive alla sua sorella, Wilhelmina: "Fino ad ora ho avuto quattro attacchi importanti" (Lettera W11), e poi a suo fratello Theo: "La malattia mi divorava mentre ero a Parigi" (Lettera 604). Con riferimento allo scorrere dei suoi giorni, Van Gogh differenziava gli attacchi di vertigini minori da quelli importanti: gli attacchi minori furono descritti come "delle vertigini sempre presenti", comparate con gli attacchi più importanti, che egli descrive come: "Fino ad ora ho avuto quattro attacchi importanti".

Nella lettera 592 del 5 Maggio 1889, scritta da St Remy, Van Gogh racconta che le vertigini minori sono presenti tra gli attacchi più fastidiosi: "Ora che gli attacchi (di vertigine) sono diminuiti negli ultimi cinque mesi, io ho la speranza di dominarli, o almeno, di non avere più gli attacchi violenti."

Inoltre, Van Gogh racconta alla sorella Wilhelmina (lettera W4): "Le vertigini sono sempre presenti"; e a Theo (lettera 638): "Un attacco di vertigine è durato molto tempo". Diverse altre lettere di Van Gogh contengono riferimenti ai suoi attacchi di vertigini (Lettera 592, 604, 605, 638, 692, W4, W11 e altre ancora). Van Gogh suggeriva che i suoi attacchi avevano una eziologia fisica, un disordine dell'orecchio e nervo acustico (Lettera 592 del 25 Maggio 1889).

Van Gogh descrive al fratello Theo i sintomi dei periodi privi di attacchi (Lettera 631, Maggio 1890).

"Io ho appena riferito la stessa cosa a M. Peyron, e gli ho fatto notare che tali attacchi si sono sempre presentati dopo tre o quattro mesi di completa quiete."

Il peggioramento posizionale di una vertigine o disequilibrio è tipico di un paziente con la malattia di Menière. Van Gogh scrisse a Emile Bernard, un pittore post-impressionista: "Io sto scrivendo quest'oggi, ora che la mia testa è un pò stabile. Avevo forse il timore di eccitarla prima di essere curato (Lettera B-21, Dicembre 1889). In una lettera a suo fratello Theo, Van Gogh scrive: "Poi lo shock fu tale che mi impedì di muovermi, e nulla mi avrebbe soddisfatto di più che non svegliarmi di nuovo (Lettera 592, 25 Maggio 1889). In una altra lettera Van Gogh scrive. "A causa di un brutto mal di stomaco mentre gli attacchi persistevano, io non potevo mangiare". L'intolleranza al movimento, un movimento, o un cambio posizionale peggioravano la nausea e lo stordimento di un attacco di Meniere. Dopo il viaggio per Arles (Francia) nel Febbraio del 1890, Van Gogh ebbe un attacco con nausea e fu necessario riportarlo alla casa di cura in carrozza. Il Dott. Peyron scrisse: "Questa volta l'attacco è durato più a lungo e ciò dimostra che questi viaggi non sono consigliati per lui".

Il nistagmo che accompagna un attacco della malattia di Menière potrebbe essere stato interpretato da Van Gogh come una allucinazione visiva. Nel confrontarsi con i malati di epilessia presenti nell'istituto, Van Gogh cita:

"Io sto ancora considerando la mia condizione, grato del fatto che si tratta di un'altra cosa. Mi sembra di capire da altri, che durante gli attacchi e come nel mio caso anche le cose ai loro occhi sembrano cambiare."

Tutto ciò è la comune descrizione del nistagmo da parte dei pazienti che soffrono di vertigini.

Van Gogh ha attribuito la sua stanchezza durante e immediatamente dopo gli attacchi di nausea e vomito. Il 20 Aprile 1888 (Lettera 478) egli scrive a Theo da Arles:

"Il mio stomaco è molto debole, ma spero di stare meglio, ci vorrà del tempo e pazienza. In ogni caso mi sento già molto meglio che a Parigi."

Il giorno 11 Settembre 1888 (Lettera 536), scrive a Theo: "Al momento non ho alcun disturbo allo stomaco, di conseguenza la mia testa è libera e spero più lucida".

Nell'ultima lettera (Lettera 606, parte I) nel Settembre 1889 scritta a Theo, Van Gogh scrive perfettamente i sintomi negli intervalli privi di attacchi e sono caratteristiche di ogni malato di Menière:

"La mia salute e il mio stomaco stanno molto meglio durante gli intervalli tra gli attacchi di vertigine, e credo che ci vorranno anni per imparare ad affrontare la paura durante questi momenti di assenza di attacchi. Al principio mi sentivo sconfitto e non avevo alcun piacere di lavorare o incontrare amici, ora invece il desiderio per queste due cose è emozionante e la salute e l'appetito sono perfetti durante questi intervalli."

I sintomi descritti sono tipici della malattia di Menière.

E' noto che i pazienti cronici e con ricorrenti episodi di instabilità e vertigini possono sviluppare problemi psicologici secondari, tra cui quello di un comportamento bizzarro. La sofferenza protratta nel tempo può provocare problemi più seri. Spesso, i pazienti sono portati a credere che la loro condizione è senza speranza, si dice infatti "non può esser fatto nulla per noi". "Van Gogh ha espresso questo atteggiamento disperato nel settembre 1889 (lettera 605):

"La vita trascorre velocemente e il tempo ormai vissuto non ritorna, e onò fermo con il mio lavoro, ed è proprio per questa ragione che sono consapevole che le opportunità di lavorare non si presenteranno di nuovo. In particolare modo nel mio caso, in cui i violenti attacchi distruggono il mio genio e la mia fantasia per la pittura.

Durante questi periodi di attacchi mi sento un vigliacco prima ancora del sopraggiungere della sofferenza a causa loro - più vigliacco di quanto dovrei essere, è forse per questo lassismo morale che non avevo alcuna voglia di sentirmi meglio prima, che mangio per due, chelavoro duro, e che limito i miei rapporti con gli altri pazienti per paura di una ricaduta.

Futtora sto cercando di riprendermi, proprio come un uomo che ha considerato il suicidio annegandosi ma ha trovato l'acqua troppa fredda e ha cercato di risalire fino alla spiaggia.

Dopo tutto, non si devono fare solo disegni, ma incontrare persone, e di volta in volta recuperare il proprio equilibrio e riempire se stessi con le idee attraverso la compagnia di altri.

Ho la speranza che essi (gli attacchi) non torneranno – ma poi, ci si deve aspettare di volta in volta, che sopraggiunga un attacco.

Finchè ho questa frequente instabilità, io non posso vivere, ad eccezione di quattro o cinque situazioni.”

ACUFENE E PRESSIONE AURICOLARE

Gli storici hanno speculato sul motivo per cui Van Gogh decise di tagliarsi una parte dell'orecchio sinistro per spedirlo poi a una prostituta. Felix Rey, un medico dell'ospedale cittadino di Arles ove Van Gogh viveva in quel periodo, fu chiamato per visitare Van Gogh alle 23:30 del 23 Dicembre 1888. Egli scrisse che Van Gogh ritornato nella sua camera dal bordello e assalito da allucinazioni uditive si mutilò tagliandosi l'orecchio sinistro. Questo atteggiamento bizzarro suggerisce che l'acufene era diventato intollerabile ed egli sentì che avrebbe potuto eliminare le “allucinazioni uditive” eliminando la sua fonte. Alcuni pazienti con la malattia di Menière hanno sperimentato questo acufene opprimente e si sarebbero tagliati un orecchio o procurati con una piccozza un buco nell'orecchio per cercare di alleviare il disturbo. Non di rado tali pazienti implorano di avere il nervo acustico sezionato su lato interessato per alleviare l' intollerabile acufene. Così, Runyan nel “Perchè Van Gogh si recise l'orecchio?” scrisse nel 1981:

‘E' improbabile che Van Gogh abbia sperimentato allucinazioni uditive terribili durante il suo attacco psicotico simili a quelle di altri attacchi. In seguito mentre era in sanatorio, egli scrisse che altri pazienti sentivano strane voci e suoni e che come aveva ipotizzato probabilmente erano dovuti a una malattia del nervo acustico. Così, in uno stato psicotico, Van Gogh avrebbe pensato che il suo orecchio era malato e tagliandolo avrebbe posto fine ai suoni inquietanti. ‘

Il termine *acufene* (tinnitus) non era comunemente impiegato in Francia durante il diciannovesimo secolo. Van Gogh, nel 1888, non impiegò la parola *acufene* (tinnitus) per descrivere le strane voci e suoni che egli percepiva.

Anche Menière, nella sua relazione originale del 1861, impiega il termine “rumore”, e non *acufene* (tinnitus).

Un caratteristica della malattia di Menière non descritta nella sua classica definizione è la ‘pienezza’ o senso di pressione nella testa ed orecchio interno. Nella lettera a sua sorella (Lettera W11), Van Gogh descrive i sintomi con queste caratteristiche:

‘... avuto la profonda sensazione a volte che la sua mente era una piscina torbida, ma questa era la malattia. Sono incapace di descrivere esattamente ciò che mi accade; ci sono attacchi orribili di ansia, apparentemente senza causa, oppure una sensazione di vuoto e fatica nella mia testa.’

Nell'Ottobre 1888 (Lettera 558B), egli scrisse a Theo: “Il mio cervello è ancora stanco e prosciugato, ma questa settimana, mi sento meglio che durante gli ultimi quindici giorni”.

Gli intervalli di tempi senza gli attacchi della Menière, che sono caratteristici della malattia, furono descritti il 28 Gennaio 1888 (Lettera 574);

‘Mi stupisce quando paragono le mie condizioni di oggi con quelle di un mese fa. Prima di ciò, sapevo che le braccia e le gambe possono fratturarsi e poi guarire più tardi, ma non sapevo che si potrebbe fratturare il cervello nella nostra testa e poi guarire anch'esso.’

ASPETTI ACUSTICI

L'iperacusia da rumori forti con il crescente volume e la distorsione del suono è una delle caratteristiche della malattia di Menière. Tutto questo è descritto da Van Gogh nel Maggio 1890 in una lettera (Lettera 643) per “il mio caro amico Gauguin” scritta due mesi prima del suicidio:

‘Ho soggiornato a Parigi solo tre giorni e il rumore, etc., di Parigi ha avuto un effetto negativo su di me al punto che ho pensato fosse saggio ritornare velocemente al paese.’

Nel Giugno 1880 (Lettera W21) egli scrisse: “Quanto a me, sono ancora dispiaciuto del frastuono e trambusto di Parigi”.

Una recente e volontaria lettera di uno di noi malati (I.K.A) esprime lo stesso effetto con riferimento al suo orecchio malato di Meniere:

‘.... perchè il suono è ancora molto irritante per il mio orecchio destro. Il rumore dell'autostrada è particolarmente doloroso: io non ero in città in queste due settimane a causa di ciò. Tutti i suoni, tuttavia, mi recano fastidio all'orecchio. Cerco di rimanere il più possibile in casa e in un ambiente tranquillo, sperando che questa volta possa aiutarmi.’

La perdita fluttuante di udito della malattia di Meniere fù descritta da Van Gogh il 25 Maggio 1888 (Lettera 592):

‘Stò ancora parlando della mia condizione, così grato per un'altra cosa. Mi sembra di capire dagli altri, che durante i loro attacchi hanno sentito strani suoni e voci come accade a me e che ai loro occhi anche le cose sembrano cambiare. E diminuisce l'orrore che ho provato durante i primi attacchi, e quando essi sopraggiungono senza preavviso, non puoi più spaventarti oltremisura. Quando comprendi che è parte della malattia, la affronti come ogni altra cosa. Se non avessi visto altri comportamenti folli intorno a me, non sarei stato capace di liberarmi. Per l'angoscia e la sofferenza non vi sono magie una volta si è colti da un attacco. La maggior parte degli epilettici si mordono la propria lingua e si feriscono da soli. Rey mi disse di aver visto qualcuno che si mutilò il proprio orecchio come nel mio caso, e penso di aver sentito dire dal dottore. Io penso realmente che un volta che conosci tutto ciò, che sei consenzioso della tua condizione, e conosci le caratteristiche degli attacchi, allora è possibile fare qualche cosa in prima persona per evitare di essere colti alla sprovvista dalla sofferenza e dal terrore. Ora che i sintomi sono andati diminuendo in questi

ultimi cinque mesi, ho buone speranze di stare meglio, o almeno di non avere attacchi così violenti. Qui vi è qualcuno che da due settimane urla e parla come me, egli pensa di sentire voci e parole nell'eco dei corridoi, probabilmente il suo nervo acustico è malato o troppo sensibile. Nel mio caso, come mi disse un giorno il Dott. Peyron, furono i sintomi della vista e dell'udito le prime indicazioni dell'epilessia."

Ecco cosa scrisse il Dott. Peyron nel registro della casa di cura e circa un anno dopo l'ammissione di Van Gogh:

"Il paziente sembra calmo per la maggior parte del tempo. Egli ha avuto diversi attacchi durante la sua permanenza.....la sua salute è peggiorata dopo il viaggio ad Arles. Durante gli attacchi egli è perfettamente calmo e particolarmente impegnato nell'arte della sua pittura."

A margine il Dott. Peyron scrisse, "guarito". La buona salute di Van Gogh durò circa due mesi. Questo è coerente con lo squilibrio che può seguire e che persiste dopo un grave attacco di vertigine labirintica. E' invece incompatibile con un attacco epilettico che dura pochi istanti e non lascia sintomi residui fino al successivo attacco, all'infuori della lingua morsicata o lividi dovuti alle percosse. Van Gogh non ha mai sofferto di questo.

Verso la fine della sua vita tormentata, Van Gogh era molto scontento e senza speranza (lettera 605, 10 Settembre 1889):

"Devo dire che il Dr. Peyron non ha dato molte speranze per il futuro e io penso che sia la verità, egli mi ha aiutato a comprendere che ogni cosa è incerta e che non si può essere sicuri in anticipo. Mi aspetto che gli attacchi ritornano.....e che tutto ciò possa continuare per molto tempo."

COMMENTO

Sulla base dei contenuti delle lettere di Van Gogh, egli soffriva di spaventosi attacchi disabilitanti, di vertigini ricorrenti, con nausea e disturbi uditivi e visivi che furono descritte come allucinazioni. Egli impiegò il termine francese '*vertige*' per descrivere i suoi attacchi di vertigine. Nei periodi tra gli attacchi si sono presentate: una persistente instabilità, intolleranza ai movimenti, e vertigini posizionali accompagnate dall'intolleranza ai rumori. I periodi senza sintomi si alternano con quelli di attacchi importanti e più lievi. Van Gogh in una lettera, scrive che i suoi attacchi e la sua malattia sono una prova convincente per una diagnosi di Malattia di Menière e non di epilessia. Egli si fece ricoverare presso la casa di cura di St Remy con la speranza di trovare un aiuto per i suoi attacchi di vertigine che invece tutti gli altri consideravano come attacchi di epilessia, ma il suo comportamento razionale prima e dopo gli attacchi come descritto nella sua voluminosa corrispondenza dovrebbe far bandire per sempre la deduzione che egli era un epilettico o "pazzo".